

ESILIO DI CAMILIAN DEMETRESCU IN ITALIA.
MILITANTISMO, ANTICOMUNISMO E PROFESSIONALITÀ

EXILE OF CAMILIAN DEMETRESCU IN ITALY.
MILITANCY, ANTI-COMMUNISM AND PROFESSIONALISM

Adrian Corpădean*, Anca Stângaciu**

DOI: 10.24193/subbeuropaea.2021.1.06

Published Online: 2021-06-30

Published Print: 2021-06-30

Abstract

Anti-communist by excellence in spirit, the painter, sculptor and illustrator Camilian Demetrescu left Romania and went to Italy, tired of the continuous persistent attempts of the Securitate to attire him into becoming a collaborator. He left Romania legally in 1969, with a passport, and when the visa expired, he asked for political asylum. His stay in a capitalist country, but most of all the depths of his cultural and political exile, reflected in the articles of the Italian printed press and in the participation to actions or congresses, determined the Securitate not only to target him informatively, but also to threaten him, fact that did not stop him from being up to the end, with stoicism and determination, a convinced and militant anti-communist, a promoter of democracy and of human rights, but also

* Adrian Corpădean, Professore ordinario e Decano della Facoltà di Studi Europei, Università Babeș-Bolyai di Cluj-Napoca, dottore in Storia. La sua ricerca si concentra principalmente sul tema dell'esilio rumeno, in particolare in Francia. Studia inoltre l'integrazione europea nell'Europa centro-orientale e la politica di allargamento.

Contact: adrian.corpadean@ubbcluj.ro

** Anca Stângaciu, Professore ordinario alla Facoltà di Studi Europei, Università Babeș-Bolyai di Cluj-Napoca, dottore in Storia. La sua ricerca e pubblicazione di libri o studi riguardano il campo della storia economica, delle relazioni economiche internazionali, dell'esilio e della migrazione. Contact: anca.stangaciu@ubbcluj.ro

an artist, who kept in his paintings, illustrations and sculptures the emotional relationship with Romania.

Keywords: anticommunism, political exile, militantism, art, democracy

Introduzione

La complessità degli eventi dell'anno 1968 hanno abbozzato nell'Occidente l'atmosfera incontestabile di uno sfondo idealistico, il più spesso di estrema sinistra. Per quanto concerne l'Italia, il momento di riferimento 1968 ha inserito nel mondo contestatario dello spazio universitario il successo, almeno parziale, dell'alleanza fra gli studenti e le masse e la radicalizzazione del mondo degli operai in un senso di anarchia; il trend dei cambiamenti finendo nel 1969 in una critica radicale contro il corporativismo, il consumismo e in genere contro la società capitalista. Un 1969 specialmente marcato dalle azioni dure degli operai, ma anche dal riformismo pregnante nei giovani ricercatori, in tal maniera che lo spazio universitario e scolastico è rimasto ancorato, ancora per quasi un altro decennio, nella zona delle lotte per la riforma istituzionale.

Quindi, il comportamento contestatario del 1968 ha portato, direttamente o indirettamente alla futura promozione di valori considerate alternative: una nuova identità sociale, il realismo, l'accento messo sul tempo libero, sul momento privato, sull'innovazione scientifica, sulla rappresentatività degli studenti, sul modellamento in chiave critica della filosofia didattica e anche sull'emancipazione della donna, attraverso la graduale liberazione dal destino familiare femminile. Un certo tipo di modernismo della società è penetrato anche nel movimento ecologico, per il fatto che l'ecologia diventava un'importante richiesta nel contesto del cambiamento sociale¹. Il contributo del movimento si è manifestato anche nel concetto del movimento politico di massa, nella neutralizzazione della cultura scientifica e delle professioni, e in tutto quello che né è seguito nei decenni seguenti sotto forma della giustizia democratica, della medicina democratica e

¹ Michele Citoni, Catia Papa, *Sinistra ed ecologia in Italia. 1968-1974*, Brescia: L. Micheletti, 2017, pp. 6-16.

della nuova fenomenologia della scuola e del riconoscimento della dignità umana².

L'intensità delle passioni, dei sentimenti e degli effetti del fenomeno *Sessantotto* fu così pregnante, che i politici ed in genere gli intellettuali o le grandi personalità della cultura né presero posizione oppure parlarono dell'esperienza '68. Seguì ne nomino alcuni degli stessi: Lorenzo Milani, prete, nominato a partire dal 1954 a Barbiana, un villaggio di bambini poveri, ai piedi del monte Mugello, che attraverso il giornale di insegnamento formativo ricerca e produzione di materiale didattico e pedagogico è riuscito a creare una rivoluzione culturale, didattica e pedagogica che respingeva l'indifferenza, la passività, la scissione sociale, l'analfabetismo e l'insegnamento teorico; Raniero Panzieri, professore di Filosofia del Diritto presso l'Università di Messina, editore presso la casa editrice torinese Einaudi e fondatore della rivista di sinistra *Quaderni Rossi*; Raul Mordenti, politico, scrittore, teorico, critico letterario, professore di Letteratura Italiana presso l'Università La Sapienza di Roma, e ulteriormente, professore ordinario di Critica Letteraria presso l'Università Tor Vergata di Roma, come anche membro delle strutture *Intesa Universitaria*, *Democrazia Proletaria* e *Rifondazione Comunista*; Gabrio Lombardi, giurista e presidente del *Movimento dei Laureati di Azione Cattolica*; Giuseppe Chiarante, politico e giornalista dedotto alla cultura politica marxista, deputato e senatore del Partito Comunista Italiano e direttore della *Rinascita* e della *Critica Marxista*; oppure Pier Paolo Pasolini, poeta, regista e scenarista che adottò un atteggiamento di frode verso la borghesia ed il consumismo, anche nelle sue note opere come *Ragazzi di vita*³. A Pasolini e ad altre

² Ferdinando Raffaele, "Il giudizio di Gabrio Lombardi sul movimentismo universitario del Sessantotto", in *Gabrio Lombardi nel centenario della nascita. Seconda sessione. Il referendum sul divorzio, Atti del Convegno nazionale di studi (Roma, 28-29 aprile 2014)*, 2014.

³ Lorenzo Milani, *Lettera a una professoressa*, Firenze: LEF, 1967; Marco Scavino, "Sviluppo economico e culture del conflitto. Grande industria e sindacati negli anni del boom economico", in Levi, F., Maida, B. (a cura di), *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino, 1945-1970*, Milano: Franco Angeli, 2002, pp. 465; Giovanni Sciroco, "Panzieri, Raniero", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014; Raul Mordenti, *Frammenti di un discorso politico. Il '68, il '77, l'89*, Roma: ed. Rinascita, 2008, pp. 25, 31-32; Gabrio Lombardi, "Premessa", in *Comitato Cattolico Docenti Universitari*, 1965, pp. 9-14; Ferdinando Raffaele, "Il giudizio di Gabrio Lombardi sul

figure intellettuali dell'Italia di quel periodo possono essere attribuite la preoccupazione per il shockante ideologizzato e politicizzato „marxismo borghese”.

L'Italia, l'esilio romeno ed il comunismo

Camilian Demetrescu, come lui stesso ha affermato è arrivato nell'occidente nel 1969, „quando l'Italia viveva il suo '68 politico contestatario”, e „Pier Paolo Pasolini era dalla parte del giovane carabiniere con la testa spaccata da una pietra ribelle in Valle Giulia, sulle scale della Facoltà di Architettura di Roma, dove ebbe luogo uno scontro violento fra gli studenti ed i carabinieri”⁴. In sintonia con la realtà del momento, il pittore ricordava anche che gli studenti “non volevano altro che il voto politico agli esami, ovvero essere tutti promossi in maniera democratica”. Evidentemente, per un esile dell'Est dittatoriale e comunista dell'Europa, la formula del “marxismo borghese, era una sorta di “razionalizzazione” capitalista del sistema politico-istituzionale o almeno, in qualsiasi caso, uno stato ibrido, creato da certi principi ideologici comunisti, rivoluzionari, anti-autoritari, estremisti e rivendicativi e certe “sfumature borghesi” risultanti addirittura dagli origini di alcuni dei protagonisti”⁵. D'altronde, anche il prete Don Milani di Barbiana, autore nel 1967 del celebre opuscolo della moralità cristiana militante *Lettera a una professoressa*, essenziale per il movimento studentesco del '68, appunto per aver sottolineato il ruolo selettivo e discriminatorio della scuola e della sua propria cultura, come anche il carattere conservatorio e tradizionalista dei metodi di insegnamento e studio della scuola italiana, proveniva lato il ramo paterno dalla borghesia fiorentina. Difatti molti dei protagonisti del movimento *Sessantotto* hanno avuto origini nei ceti degli operai,

movimentismo universitario del Sessantotto”, in *Gabrio Lombardi nel centenario della nascita. Seconda sessione. Il referendum sul divorzio*, Atti del Convegno nazionale di studi (Roma, 28-29 aprile 2014), 2014.

⁴ Camilian Demetrescu, “Italia – exilul românesc și stânga marxistă” in *Memoria – Revista gândirii arestate*, no. 27 (2), 1999, <<http://www.revistamemoria.ro>>, 16.06.2020.

⁵ Alberto Cavalli, Carmen Leccardi, “Le culture giovanili”, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 3, tomo II, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Torino: Einaudi, 1997, pp. 762-763.

mentre altri, come visto sopra, hanno avuto una discendenza borghese⁶. Inoltre, alcuni autori hanno considerato che l'idea di essere attori protagonisti della ribellione non fu necessariamente una questione di classe sociale, ma piuttosto una legata alla generazione stessa, con tutte le sue sfumature di emancipazione personale, spirito ribelle, liberazione ecc⁷.

Ciò che né risultò fu la prospettiva illusoria del capitalismo dinamico, oppure, ancora più evidente, l'idea delle forti contraddizioni del mondo capitalistico. D'altronde il *Sessantotto* significò in maniera ancora più sottile, il transito dal capitalismo moderno borghese, al capitalismo postmoderno e post-borghese, descritto da Pasolini in Italia e da Clouscard in Francia.

Seguito allo „shock del marxismo borghese”, considerato in Italia „il vero marxismo”, il pittore Camilian Demetrescu fu attirato inevitabilmente dalla filosofia politica italiana, le cui élite erano i partiti di sinistra, principalmente il partito comunista, rassegnato, come anche altri partiti simili occidentali, al non poter raggiungere la maggioranza parlamentare per elezione, ma deciso di conquistare la maggioranza ideologica per qualsiasi mezzo. Antonio Gramsci, il leader comunista, così tanto risaltato da Raul Mordenti nei suoi scritti, era il protagonista, e „l'immaginazione al potere”, il celebre slogan delle ribellioni studentesche di Parigi e Roma del '68-'69, costituiva l'espressione di tale strategia, che doveva condurre alla costituzione della così detta società civile, avanguardia del progressismo marxista anti-occidentale e filo sovietica⁸. Partendo dalla realtà comunista talmente pregnante in Italia, Demetrescu ha affermato che la fuga nell'Occidente non ha modificato il modo di rapportarsi al potere, siccome in Italia, come anche in Romania, dovevano essere affrontati i „rigori di un equilibrio politico ostile a qualsiasi dissidenza” ed evidentemente tutto quello che non era alla sinistra del partito comunista era considerato fascista. Certamente, ad eccezione della Democrazia Cristiana che era corrotta, arrogante, clientelare, e soprattutto il partner inevitabile dei comunisti nella strategia del „compromesso storico”.

⁶ Ruggero Zangrandi, *Perché la rivolta degli studenti*, Milano: Feltrinelli, 1968, p. 27.

⁷ Rossana Rossanda, *L'anno degli studenti*, Bari: De Donato, 1968, p. 140.

⁸ Camilian Demetrescu, *op. cit.*

Dimostrando di essere anche un ottimo analista politico, Camilian Demetrescu ha approcciato un'intera problematica riguardante l'internazionalismo comunista, la relazione fra il Partito Comunista Italiano ed il Partito Comunista Romeno, la simpatia degli italiani per la Romania, l'atteggiamento pro regime comunista di una parte della stampa italiana, l'immagine, la propaganda e la politica estera romena e gli inquadramenti interni ed esterni della dissidenza romena.

Ha avuto ragione quando ha considerato che la „rottura ufficiale da Mosca, molto trombata dai compagni italiani, non poteva cancellare i peccati del partito comunista italiano che non si è comportato diversamente dal PCUS rispetto agli altri popoli fratelli dell'Est”, nonostante qualsiasi internazionalismo proletario invocato⁹. Dev'essere d'altronde aggiunto che lo stesso Partito Comunista Italiano dimostrò interesse nel seguire l'atteggiamento critico della Romania nei confronti del potere sovietico dominante¹⁰. D'altronde l'idea che si avvicina visibilmente al concetto di Camilian è quella che il Partito Comunista Italiano ha cercato di allontanarsi dalla rigidità ortodossa sovietica, trovando negli „eretici” romeni un'opportunità per consolidare la politica dell'autonomia rispetto a Mosca. Nonostante questo, né il Partito Comunista Italiano né le autorità dello stato italiano non hanno preso delle posizioni contro gli abusi del regime politico di Bucarest, specialmente rispetto alla violazione dei diritti e delle libertà fondamentali. Al contrario, al di là del legame con il partito Comunista Romeno, i comunisti italiani hanno seguito i propri interessi in Romania, incluso interessi economici, Camilian Demetrescu accennando al trattamento esclusivo per l'importo della carne, di cui godettero i compagni in Romania tramite la Lega delle Cooperative.

Le affinità ideologiche verso la Romania sono riflesse nell'atteggiamento di alcuni intellettuali o politici italiani, soprattutto della sinistra, disposti a fare delle concessioni nei confronti del regime, delle autorità o del leader. In questo senso,

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ Alberto Basciani, „Successo e appannamento dell'immagine di Nicolae Ceaușescu in Italia 1964–1989”, in D'Alessandri, Antonio; Guida, Francesco (a cura di), *Dialogoi Politicé. L'Europa e il suo Sud-est*, 2015, pp. 69-70.

Camilian Demetrescu ha parlato del mito dell'indipendenza di Ceaușescu nei confronti di Mosca, un mito „costruito con acribia dagli esperti del servizio delle informazioni estere DIE (*Dipartimento Informazioni Estere*), che ebbe un grande successo nelle mass-media dell'Occidente”¹¹. L'ultima parte di questa asserzione è indubbiamente verificabile. La propaganda comunista e l'intero apparato di promozione di principi, inclusi i principi di politica esterna, ha portato al miglioramento dell'immagine del paese e implicitamente del regime in Italia, e in genere nell'Occidente. Il leader di Bucarest e gli organi della Securitate, si sono focalizzati sull'attirare importanti personalità politiche estere dalla parte della Romania, oppure sul sostituire degli stereotipi negativi per quanto concerneva il paese, con degli stereotipi positivi. Le azioni propagandistiche delle istituzioni dello stato comunista, trovate in una evidente offensiva internazionale alla metà del settimo decennio, hanno avuto però anche una seconda connotazione, nel senso che l'immagine della Romania promossa all'estero è stata associata alla relazione con gli intellettuali romeni in esilio. La strategia di azione ebbe come scopo di attirare generalmente parlando i romeni ad essere favorevoli ai „risultati” del regime di Bucarest, ma anche ad usare gli intellettuali stabiliti definitivamente in Italia allo scopo di promuovere la politica estera romana per la consolidazione delle relazioni bilaterali, oppure per trarre dei benefici dai progressi tecnico-scientifici dell'Occidente¹².

Facendo riferimento al contesto internazionale comunista, lo storico Alberto Basciani ha considerato ragionevolmente che la ferma condanna da parte di Nicolae Ceaușescu dell'agosto del 1968 rispetto all'invasione della Cecoslovacchia da parte delle forze del Patto di Varsavia, ma anche il tentativo di autonomia rispetto a Mosca, hanno contribuito alla simpatia degli italiani nel confronto della Romania, o, meglio detto, con il suo stato comunista e anche alla

¹¹ Camilian Demetrescu, *op. cit.*

¹² Anca Stângaciu, „Les intellectuels roumains de l'exil italien et la nouvelle politique étrangère roumaine dans le contexte de la propagande communiste” in *Synergies Roumaine*, no. 14, 2019, p. 201.

costruzione di una certa popolarità del presidente romeno¹³. D'altronde, anche la visita del presidente romeno presso il Vaticano, a maggio del 1973 ebbe come risultato un incredibile successo d'immagine, Ceaușescu ricevendo, fra altre onorificenze, la cittadinanza d'onore della città di Bari. È certo che il leader di Bucarest è riuscito in un determinato contesto politico esterno, ma anche per via di strategie di promozione diretta o indiretta, oppure per via delle relazioni politiche, economiche e culturali romeno-italiane a guadagnare una evidente popolarità nell'Italia degli anni '70-'80. Libri contenenti i discorsi o la visione politica di Ceaușescu sono stati pubblicati specialmente presso le seguenti case editrici: gli Editori Riuniti, SugarCo ed Edizioni del Calendario; tutte essendo case editrici avvicinate al Partito Comunista Italiano, o altre volte, indipendenti, come la casa editrice Rusconi di Milano e la casa editrice Bulzoni di Roma. Difatti, oltre gli articoli favorevoli che sono comparsi nel giornale ufficiale del Partito Comunista Italiano fino al 1991, *L'Unità*, ma anche nei giornali *Domenica del Corriere* ed *Epoca*, ma anche in altre pubblicazioni, fra cui alcune consacrate, l'imprenditore italiano Giancarlo Elia Valori ha pubblicato nel 1974 presso la casa editrice Bulzoni il libro di elogio *Ceaușescu*, ed il giornalista Giancarlo Vigorelli ha fatto più interviste, che sono andate in onda presso la RAI 1, nello stesso anno¹⁴.

Inoltre, il celebre Giancarlo Vigorelli, professore presso l'Università di Roma, noto conoscitore dell'opera manzoniana e fondatore della rivista *L'Europa Letteraria* e del giornale *Corriere Lombardo*, e collaboratore presso *Il Giornale*, *La Stampa*, *Il Frontespizio* e *Tempo*, segretario della Comunità Europea degli Scrittori e sostenitore della sinistra italiana, intendeva scrivere un libro sulla „sua personalità” seguito ad un'intervista con il presidente Ceaușescu¹⁵. In ogni caso ha visitato la Cina negli anni '50 e per forza ha voluto illustrare l'ignoranza degli

¹³ Alberto Basciani, "Tra aperture e neostalinismo. Italia e Romania negli anni Sessanta e Settanta", in I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, Besa: Nardò, 2011, pp. 188-217.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 70-71.

¹⁵ Archivio del Consiglio Nazionale per lo Studio degli Archivi della Sicurezza (ACNSAS), fondo SIE, dossier (d.) 18789, fila (f.) 129.

italiani „su tutto quello che riguardava il comunismo cinese”¹⁶. Inoltre, anche se fu un eccellentissimo segretario dell’Unione Europea degli Scrittori, Vigorelli inclinava purtroppo a ritenere che nell’URSS la letteratura clandestina, anche se esisteva sotto forma di manoscritti, non avesse alcun valore, in quanto, secondo lui, valevano soltanto quelle opere che erano pubblicate¹⁷. Non molto sorprendente il fatto che Vigorelli fece parte delle cerchia di un altro intellettuale romeno stabilito negli anni '80 in Italia, il pittore, grafico e ceramista Miha Vulcănescu. L'artista grafico è rimasto nella Penisola italiana fino alla sua morte nel 1994, e fu amico o collaboratore di molte personalità politiche, come anche Piero Bargellini, pubblicista, critico d'arte e senatore Democratico-Cristiano a vita, Renato Giunti, editore di oltre sei case editrici italiane ed ex-sindaco di Firenze, Marcello Tadei, D. Novelli e Luigi Colombari, giornalisti, A. Argan, M De Michelli e A. Viorelli-Marsau, critici d'arte, Mario Penelope, segretario della Biennale di Venezia, Marcello Tadei, direttore del giornale *La Nazione*, Padre Alexander, redattore del giornale *La Voce* (Vaticano), Diego Novelli, capo redattore del giornale *Unità*, Primo Conti e Gutuso, pittori, l'avvocato Bausi, il sindaco della città di Firenze e ovviamente molti altri ancora. Dal cerchio di Vulcănescu né fece parte anche L. Colombari, vice-sindaco della città di Bologna, „la città rossa”, dominata da simpatizzanti dei comunisti¹⁸.

Anche alcune delle così dette pubblicazioni scientifiche di Elena Ceaușescu sono state prese in considerazione negli anni 1980 e 1982 quando Antonio Carelli e rispettivamente Giuseppe Montalenti hanno firmato due introduzioni alle pseudo ricerche riguardanti la sintesi dei composti macromolecolari della moglie del presidente romeno, lavori già pubblicati nelle principali lingue dell'Europa occidentale¹⁹, e tutto ciò nonostante l'ignoranza e

¹⁶ Mario Filippo Pini, *Italia e Cina, 60 anni tra passato e futuro*, Roma: L'Asino d'oro, 2011, p. 41.

¹⁷ Vl. Bukovskij, Ju. Galanskov, A. Ginzburg, Vl. Osipov, A. Sinjavskij, *La primavera di Mosca*, Milano: Jaca Book, 1979, p. 188.

¹⁸ ACNSAS, fondo SIE, d. 18789, ff. 2-3, 25-27, 46.

¹⁹ Elena Ceausescu, *Ricerche nel campo della sintesi e della caratterizzazione dei composti macromolecolari*, prefazione del professor Antonio Carelli, Milano: SugarCo, 1980; Idem,

l'artificialità scientifica dell'autrice nota in Italia, come anche in Romania, come *Accademico Dottore Ingegnere*²⁰. La spiegazione del fenomeno del sostegno di cui ha goduto Elena Ceaușescu nella qualità di direttore dell'Istituto Centrale di Chimica di Bucarest da parte del presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Antonio Carrelli, e la firma della prefazione da parte di personalità come Giuseppe Montalenti l'hanno data nel 1990 i giornalisti del giornale *La Repubblica* sotto la forma di concessioni degli specialisti italiani per motivi evidenti di opportunismo, anche se, in quei tempi, almeno Montalenti affermava nel *L'Espresso* che le concessioni sono state fatte alle pressioni dell'Ambasciata della Romania, allo scopo di mobilitare gli scientifici a favore della pace²¹.

Certo è che partendo da ragioni di politica estera e commerciale *in primis*, lo stato comunista romeno ha guadagnato del credito e del prestigio nell'Occidente, rispettivamente in Italia. Si può affermare anche, che al di là delle relazioni ambivalenti e controverse fra il Partito Comunista Italiano ed il Partito Comunista Romeno, questo risultato fu piuttosto ottenuto dallo sviluppo delle relazioni, principalmente economiche, fra i due paesi²². In realtà fu appunto il rafforzamento degli accordi economici bilaterali a scatenare visibilmente la curiosità e l'interesse del mondo politico italiano nei confronti della Romania²³. A partire dalla metà degli anni '60 è stato creato un contesto in cui le interferenze industriali fra la Romania e l'Italia sono diventate sempre più chiare, tramite la creazione di società miste, oppure tramite la firma di accordi²⁴, ed il tutto nel contesto della Romania che intendeva modernizzare la propria infrastruttura

Nuove ricerche nel campo dei composti macromolecolari, prefazione di Giuseppe Montalenti, Roma: Edimez, 1982.

²⁰ C. L. Olteanu, "Cultul Elena Ceaușescu în anii '80", in A. Ciupală (ed.), *Despre femei și istoria lor în România*, Bucarest: Editura Universității București, 2004.

²¹ Giovanni Maria Pace, "Elena Ceausescu, Accademica d'Italia" in *La Repubblica*, 03, no. 17 <<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/03/17/elena-ceausescu-accademica-italia.html>>, 27.06.2020.

²² Stefano Santoro, "Comunisti italiani e Romania socialista. Un rapporto controverso" in *Storia e Futuro. Rivista di Storia e Storiografia online*, 26, 2011, <storiaefuturo.eu/comunisti-italiani-romania-socialista-rapporto-controverso>, 22.06.2020.

²³ Alberto Basciani, *op. cit.*, p. 69.

²⁴ Anca Stângaciu, *Romania în contextul integrării în structurile Uniunii europene. Relațiile economice romano-italiene*, EFES: Cluj-Napoca, 2007, pp. 40-41.

industriale, mentre l'Italia era in pieno sviluppo e crescita economica e poteva trovare delle risorse nei paesi dell'Europa dell'Est per *joint venture* e altri tipi di iniziative industriali, di stato o private²⁵.

D'altronde, la Romania è riuscita a creare la strategia e negli anni '80 è riuscita a conservare l'apparenza di un atteggiamento discordante rispetto ai paesi del blocco comunista e specialmente rispetto all'Unione Sovietica, la critica delle autorità romene nei confronti dell'intervento dell'esercito sovietico del 1979 in Afganistan, o la visibile partecipazione degli atleti romeni alle Olimpiadi di Los Angeles nel 1984, essendo degli esempi rilevanti in questo senso. I documenti del parlamento italiano hanno dimostrato che fino verso il 1985, l'intero arco parlamentare italiano ha considerato Ceaușescu essere un vero apostolo della pace²⁶. Facendo riferimento agli "intellettuali del libero Occidente" Camilian Demetrescu considerava a buon ragione che gli stessi hanno fatto gara nel "glorificare i tiranni illuminati", così come nel caso di Ceaușescu e del suo „nuovo” tragitto²⁷. È altrettanto rilevante per la questione del „giornalismo politico”, il documento della televisione di stato italiana "A carte scoperte con Nicolae Ceaușescu", del 23 giugno 1974, realizzato da Carlo Ponti e concepito da Vigorelli, un documentario che attirò l'attenzione dell'esilio romeno tramite il sintagma delle „splendidi prove d'immaginazione" attribuite a Ceaușescu, Mao Tse Tung, Hrusciov e al Papa Giovanni, Camilian Demetrescu stesso reagendo con una replica severa nel giornale *Umanità* al riguardo della suddetta „sottomissione della Romania nei confronti di Mosca, diventata un triste ricordo"²⁸. È vero che la rottura con Mosca era accaduta già sin dai tempi di Dej e Hrușciov, dai primi anni '60, e Ceaușescu ha ereditato questa discontinuità, ma questo non era equivalente con l'indipendenza politica della Romania nei confronti dell'URSS e poi, la collaborazione fra la Securitate e KGB non fu mai interrotta. Camilian Demetrescu considera che gli intellettuali romeni in esilio non hanno mai avuto la possibilità di denunciare la verità scomoda dei crimini del

²⁵ *Ibidem*, p. 34.

²⁶ Alberto Basciani, *op. cit.*, p. 75.

²⁷ Camilian Demetrescu, *op. cit.*

²⁸ *Ibidem*.

reale socialismo dell'Est, giusto perché il giornalismo di connotazione politica era destinato alle masse, ma una certa vicinanza al mito dell'indipendenza, per esempio, che ha „ipnotizzato” l'intero Occidente si è verificata anche nel caso di molti intellettuali romeni dell'Italia. Da questo punto di vista, il momento Cecoslovacchia del 1968 rimane il più rilevante. La questione dell'invasione della Cecoslovacchia dalle forze del Trattato di Varsavia fu realmente discussa da molti degli esuli romeni, in termini ammirativi e di rispetto, specialmente perché il pericolo rosso aveva attivato le azioni irredentiste della migrazione ungherese, il filone dell'identità romena, il sentimento nazionale, ecc.²⁹.

Il giornalista Antonio Ferrari, che ha realizzato e pubblicato un'intervista nel *Corriere della Sera* il 30 dicembre 1984 in merito al bilancio di Ceausescu sulle relazioni Est-Vest, ha dichiarato sei anni dopo che è stata „l'intervista più imbarazzante, ma anche più appagante e più umiliante”³⁰. Il giornalista del famoso giornale, inviato a Bucarest, attirava l'attenzione che nel 1984 ha scoperto „un uomo intelligente e miserabile che mezzo mondo — l'Italia compresa — considerava un riformatore, un pugnace avversario dell'URSS, quindi un eroe”³¹. Critico del libro di Mihai Pacepa „che descriveva le porcherie e le follie del regime” e denunciatore di quel „traffico di ebrei tra Bucarest e Tel Aviv”, Ferrari chiese all'Ambasciata della Romania di concedergli un'intervista, e la sua richiesta fu poi accettata dal rappresentante del Ministero degli Esteri Romeno, con riserva di due domande, senza possibilità di registrare e prendere nota durante quell'ora e quindici minuti „di tortura”, ma con la certezza di poter ricevere „delle risposte intelligenti e acute del presidente romeno” presso l'albergo Intercontinental. Ritornò dopo un anno e mezzo a Bucarest, e l'esperienza fu terribile, in effetti un'amara pagina nell'esperienza professionale del giornalista, che fu innanzitutto drogato e poi dichiarato *persona non grata*, come confessa lo stesso nel libro *Sgretolamento. Voci senza filtro*, della Casa Editrice Jaca Book, 2013. La conclusione

²⁹ Idem, fondo SIE, d. 158, vol. 2, f. 100.

³⁰ Antonio Ferrari, „La mia intervista più imbarazzante: Nicolae Ceausescu” in *Corriere della Sera*, Milano, 4 luglio 2017.

³¹ Idem, „Ceausescu fa il punto sui rapporti Est-Ovest: «Credo nell'utilità dell'incontro di Ginevra»” in *Corriere della Sera*, 30 dicembre 1984. p. 1.

fu alquanto chiara, sviluppando l'idea che il leader di Bucarest „era forse il più pericoloso tra i leader dell'Est Europa”³².

A partire dalla metà degli anni '80, il successo mediatico del presidente romeno entra gradualmente, ma irreversibilmente in declino, essendo notevole in questo senso l'interpellanza del deputato Achille Tramarin del 1985, fatta dal Ministero degli Esteri, in cui lo stesso denunciava il regime oppressivo del leader di Bucarest e specialmente la mancanza delle libertà di qualsiasi tipo, il documento dell'ufficiale italiano rimanendo, però, un gesto quasi isolato nello spazio politico³³. Tramite il *Corriere della Sera*, *La Repubblica*, *La Stampa* o *L'Espresso*, la stampa italiana ha reagito, informando in dettaglio sulla realtà economica, sociale e politica dura e specialmente sulla tirannia vissuta dai romeni durante quegli anni, contrastante addirittura anche con le riforme introdotte da Gorbaciov nell'URSS. Rimane emblematica in questo senso la reazione dello storico dell'arte e dell'architettura Cesare de Seta nel *Corriere della Sera* del 1988, in merito alla devastazione del centro storico di Bucarest per la costruzione della Casa del Popolo e in genere sulla violazione dei diritti di proprietà. La Romania nel panorama dell'Europa Centro-Orientale in rapido mutamento era ancora un'anomalia, ma questa volta in termini del tutto negativi (novembre 1989)³⁴.

I servizi segreti romeni (la Securitate) e l'esilio di Camilian Demetrescu

Indipendente e critico, appassionato ed erudito, noto nel paese e riconosciuto all'estero, Camilian Demetrescu non poteva non essere preso di mira dalla Securitate, specialmente quando nel 1968 ha rifiutato l'onorificenza „Meritul cultural” Clasa a IV-a, (*merito culturale di quarta classe*), in segno di protesta nei confronti della politica culturale ufficiale. Sicuramente egli non ha tollerato i nonsensi di un regime che violava i diritti e le libertà dei cittadini.

Battezzato col nome del nonno, Constantin Paul, ed auto-battezzato Camilian dopo la precoce perdita del padre, come lui stesso confessava in un'intervista di *România Literară* a marzo del 1999, il pittore, grafico, critico d'arte e

³² *Ibidem*.

³³ Alberto Basciani, *op. cit.*, p. 74.

³⁴ „Praga insorge, Bucarest resta in catene” in *Corriere della Sera*, 21 novembre 1989.

pubblicista con studi di medicina, filosofia ed arte³⁵ ha cercato di adattarsi ai tempi del comunismo, pubblicando articoli letterari in pubblicazioni come *Flacăra*, *Contemporanul* oppure *Arta Plastică*, o viaggiando ed esibendo, già dal 1947, „capolavori qualitativi” in Russia, Cecoslovacchia, Bulgaria, RDG, Francia e Italia.

Dalla „Scheda Personale riguardante il sig. Dumitrescu Paul”, emessa il 28 maggio 1977, risulta che il pittore Demetrescu, figlio di Camil e di Maria, nato a Bucarest, ha finito il Liceo Militare „Mihai Viteazul” di Târgu-Mureș nel 1943, dopo di che si è iscritto presso la Facoltà di Medicina Umana di Bucarest, interrompendo poco dopo gli studi, per motivi di salute, ricevendo la laurea nel 1948 presso l'Accademia di Belle Arte³⁶.

Quasi due decenni dopo la laurea presso l'Accademia e fino alla sua partenza definitiva in Italia, il pittore Demetrescu ha fatto parte del Sindacato delle Belle Arti e dell'Unione degli Artisti Plastici, due strutture professionali sottoposte a permanenti pressioni ad unirsi nella partecipazione politica. Comunque, i tentativi di democratizzazione della metà degli anni '60 dell'Unione degli Artisti Plastici, di Demetrescu e degli artisti delle cerchia di Ciucurencu, fu solo un „tentativo ingenuo, sortito al fallimento” per motivi legati alle necessità delle „nuove élite” del nuovo unico partito³⁷. D'altro canto, le uscite internazionali del sesto decennio, molto probabilmente non sarebbero state possibili senza la partecipazione al comitato nazionale dell'UNPR, così come, altrettanto evidente è che l'opzione ad entrare nella struttura del PCR non sarebbe stata fatta al di fuori del momento di immagine internazionale favorevole ottenuta dallo stato romeno nell'estate del 1968.

Il 3 aprile, 1969 fu il momento decisivo della partenza da un paese in cui si sentiva dappertutto l'ombra terrificante della Securitate, approfittando dell'„occasione di una mostra personale” come specificava la Nota Personale della Securitate del 28 maggio 1977, in realtà una vera strategia di una mostra fittizia nella capitale dell'Italia; gli stessi documenti della Securitate tornano sul momento

³⁵ ACNSAS, fondo SIE, d. 37854, f. 6.

³⁶ *Ibidem*, f. 4.

³⁷ Sanda Anghelescu, Interviu. Camilian Demetrescu, „Cine spune că exilul politic a luat sfârșit se înșeală...”, in *România Literară*, no. 11, 1999.

della partenza, considerando che per arrivare all'estero era stato „aiutato da qualche persona influente”³⁸. La richiesta di asilo politico, dopo la scadenza de prolungamento del visto concessa dalle autorità romene (30 giugno 1974) e in genere il „contesto” della sua permanenza nella Penisola Italica, fu la soluzione al desiderio di non accettare il „gioco” della Securitate e di poter dipingere in un paese libero, ma che faceva nettamente la distinzione fra artisti „progressisti” e artisti „reazionari”, come considerava Demetrescu se stesso³⁹.

Così come era da aspettarsi d'altronde, la permanenza assieme alla moglie in un paese capitalista, ma specialmente le profondità del suo esilio, riflesso negli articoli pubblicati nella stampa italiana e nelle partecipazioni a diverse azioni o congressi, hanno determinato la Securitate non solo ad prenderlo di mira in maniera informativa, ma a minacciarlo con la rapina del figlio maggior, Camilian oppure addirittura ad orchestrarne un'eliminazione fisica, annullata, ovviamente, dagli eventi del dicembre 1989⁴⁰.

Il codice morale dell'esilio di Demetrescu ed in genere, del esilio con carattere realmente politico, fu trascritto nell'assumersi tutti i rischi della lotta, a qualsiasi prezzo, contro la sinistra comunista, del paese madre e dell'Italia, un paese capitalista, dove „la scelta della libertà”⁴¹ non aveva modificato in nessun modo la relazione con il potere che dettava la legge. Quindi non pochi furono gli attacchi lanciati contro il regime di Bucarest, la Securitate trascrivendo, in questo senso, la pubblicazione da parte di Paul Demetrescu di una lettera scritta assieme alla moglie, Mihaela Demetrescu Mamali, nel 1971⁴². Nello stesso anno delle Tesi di Aprile, ideologizzanti, restrittive e scoraggianti, la Securitate seppe delle esibizioni di Demetrescu davanti agli „amici” Radu Aldulescu e Avram Cristea rispetto alla denigrazione „di tutto quello che era legato alle realizzazioni della Romania fino al 1971”⁴³.

³⁸ ACNSAS, fondo SIE, d. 37854, ff. 1-5.

³⁹ Anca Stângaciu, *Securitatea și exilul intelectualilor români în Italia*, Cluj-Napoca: Mega, 2019, p. 200.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ Camilian Demetrescu, *Exil [încercările labirintului]*, Bucarest, Albatros, 1997, p. 8.

⁴² ACNSAS, fondo SIE, d. 37854, f. 7.

⁴³ *Ibidem*.

Anticomunismo, militantismo, criticismo, democrazia e libertà

La denuncia delle verità scomode del regime comunista non fu solo pericolosa, ma anche dominata da interminabili difficoltà o acrobazie complicate, imposte innanzitutto dalla stampa radicale della sinistra, ma anche dagli organismi anticomunisti, visto che, per esempio, *Radio Europa Liberă* (la *Radio Europa Libera*) imponeva che per trasmettere testi sulla situazione della Romania, gli stessi testi dovevano prima essere pubblicati in un giornale europeo, e solo dopo resi noti agli ascoltatori della Romania. E tutto questo nelle condizioni in cui gli articoli degli intellettuali dell'Est erano considerati "inopportuni per principio", e l'approccio di giornali della diritta potevano attirare l'accusa di essere fascista oppure traditore, rispettivamente l'approccio a giornali o pubblicazioni non allineate alla sinistra ortodossa, potevano attirare l'accusa di essere reazionario, ovvero ostile alla democrazia. Comunque sia, anche se sarebbe stato ovvio che "le denunce degli intellettuali dell'Est contro i regimi neostalinisti erano pubblicati soprattutto nella stampa comunista italiana, per dimostrare la consistenza con la molto trombettata rottura da Mosca", questo non accade appunto per non tradire il „sangue comune". Come ben si sa, la Democrazia Cristiana era paralizzata dalla sclerosi del compromesso politico con i comunisti e quindi nemmeno essa era disposta ad ospitare nelle pagine del suo giornale *Il Popolo*, "le imbarazzanti verità" dell'Est⁴⁴.

La soluzione per Demetrescu è venuta dal quotidiano dei socialdemocratici *Umanità*, un giornale politico al limite della scomunica, ma valido per citazione di stampa occidentale, come richiedeva la *Europa Libera*. I messaggi rivolti agli ascoltatori clandestini furono quindi pubblicati in italiano, tradotti poi in romeno e spediti a München (Monaco di Baviera) (i consideranti politici erano strettamente connessi all'accordo fra il Congresso Americano e i governi dell'Est, mentre quelli economici erano connessi al mancato pagamento di articoli citati nella stampa occidentale ma non raccomandati), con l'unico pagamento morale di soddisfazione per aver promosso la verità politica, e per aver smascherato la dittatura e le irregolarità del regime comunista e, ovviamente,

⁴⁴ Camilian Demetrescu, *op. cit.*

di aver diffuso la speranza di un futuro democratico nell'Est. Non è quindi sorprendente il fatto che, ripetutamente, alcuni redattori del giornale, ad eccezione del vice direttore Clemente Ronconi, hanno suggerito all'artista di rinunciare alla „politica” e di „occuparsene dell'arte e della cultura”, e che poi, il direttore dello stesso giornale, Ruggero Puletti filoceaușista convinto, ed il segretario del partito, Pietro Longo, essendo invitati ripetutamente a Bucarest, hanno desiderato scoraggiare del tutto i tentativi giornalistici di Camilian.

Lo spirito critico rispetto all'imperialismo, all'internazionalismo proletario, alla dittatura, al comunismo, alla tirannia del leader di Bucarest, all'indifferenza dell'Occidente nei confronti della lontana Romania, all'equilibrio politico stabilito dalle grandi poteri tradizionali con la Russia, al fariseismo del „diverso” Partito Comunista Italiano, al compromesso storico dei comunisti con il palcoscenico politico italiano, alla gramscizzazione dell'Italia (l'occupazione ideologica dell'Italia di cultura sinistra), al „marxismo borghese” dell'occidente oppure all'eurocomunismo italiano sono state le multiple e preoccupanti temi che Camilian Demetrescu mise in discussione con l'arte, la finezza, l'accuratezza, la lucidità ed il rigore dell'intellettuale raffinato, conoscitore della storia recente e, ovviamente, come vivente del reale comunismo e del reale esilio.

Nel 1974, a 30 anni dalla così detta liberazione della Romania, il pittore Demetrescu ha pubblicato nel numero 8, IV dell'*Umanità* il suggestivo articolo di un criticismo storico profondo *Pentru a nu fi ocupați de sovietici ne-am ocupat noi singuri* (*Per non essere accaparrati dai sovietici ci siamo accaparrati noi stessi*), accennante alla politica di Nicolae Ceaușescu dopo la soppressione della Primavera di Praga: „se non siamo tranquilli, arrivano i russi”. Il sintagma era in realtà lo slogan con cui il “tirano ricattava il popolo per poter rafforzare la propria dittatura” e tutto nell'ingiusta realtà in cui la stampa occidentale alzava la statura di Ceaușescu a proporzioni monumentali, mentre i romeni subivano umiltà, limitazioni, abusi e censura⁴⁵.

Indubbiamente, l'instaurazione del comunismo in Romania e le multiple privazioni che hanno portato all'esilio di molti intellettuali all'estero ha marcato

⁴⁵ *Ibidem*.

la storia recente della Romania fino al 1989, il dramma di questo fenomeno essendo un „capitolo doloroso e grottesco” per le élite romene, in realtà per la sua gran parte secondo quanto correttamente afferma Constantin Vișoianu „dal paese è uscito chi ha potuto uscire, non chi doveva uscire” o, in qualsiasi caso, non abbastanza degli ultimi⁴⁶. Il saggio *Când Bucureștiul nu era în Asia (Quando Bucarest non era in Asia)*, no 3, VII del 1975, pubblicato nella stessa *Umanità*, rappresenta una cronaca straziante dell’„emorragia di intelligenza” romena trasferita nell’Occidente nel periodo relativo all’apertura delle frontiere, realtà cruda, che ha continuato in tutti gli anni che seguirono, fino al 1989. Camilian Demetrescu constataba con tristezza e amarezza che “se il paese non poteva più tornare in Europa, che né tornito almeno i suoi intellettuali”⁴⁷, vivendo così in una Romania della libertà, una Romania alternativa. Il fatto che la seconda metà degli anni ’70 non ha portato alcun raggio di speranza o di ottimismo ai romeni dell’esilio lo comprova il saggio di Demetrescu di *Umanità* (no. 4, I, 1976), *Noul curs al lui Ceaușescu e vecchi (Il nuovo corso di Ceaușescu è vecchio)*, prova chiara e indiscutibile delle discrepanze fra le dichiarazioni solenne del dittatore ed il disastro del paese.

Convinto della necessità della libertà nell’arte, Camilian Demetrescu ha partecipato nella primavera del 1977 alla Biennale dei Dissidenti dei paesi socialisti, organizzata a Venezia, riuscendo ad essere assieme Radu Stoica, il fisico Horia Greco, oppure Henry Mavrodin, fra i „transfughi” che svolgevano una propaganda contro la Romania comunista⁴⁸. Per scopo dichiarato di dare voce alla cultura alternativa di opposizione dell’Est Europa, la Biennale ha proposto inaspettatamente una grande mostra-evento, dedicata alla dissidenza, e tutto questo nel contesto in cui il comunismo italiano dichiarava in maniera dichiarativa la „rottura” da Mosca, l’ultima essendo lei stessa in una reale situazione di isolamento internazionale. Le quinte della Biennale, i significati nascosti, le direzioni e le reazioni della mass media italiana ed europea sono state catturate negli apprezzamenti franchi del pittore Camilian Demetrescu. L’affresco di quel momento, presentato con realismo e sottigliezza, prese di mira l’esaltazione del

⁴⁶ Anca Stângaciu, *op. cit.*, p. 119.

⁴⁷ Camilian Demetrescu, *op. cit.*

⁴⁸ ACNSAS, fondo SIE, d. 43030, f. 3.

progetto della Biennale da parte della mass media politica italiana, il protesto dell'ambasciatore sovietico in Italia e poi le sue minacce di ritirarsi assieme agli altri paesi dell'Est, da qualsiasi manifestazione futura dell'evento culturale, la mancanza di reazione del partito „euro-comunista” italiano, le dimissioni, in una prima fase, del presidente della Biennale, Ripa di Meana, il suo rientro, l'organizzazione della mostra e la reazione giustificata della dissidenza romena, realizzata per via della sua propria voce. In questo senso, il numero 12, III del 1977 del giornale *Umanità* ha pubblicato la lettera aperta indirizzata dal pittore Demetrescu a Ripa di Meana, dal titolo *Ca în Bucureștiul anilor '50 – nu trebuia să demisionați!* (*Come a Bucarest negli anni '50 – non doveva dare le dimissioni*). Una delle nere conclusioni di Demetrescu fu quella che la più potente arma segreta sovietica era appunto l'aggressività e la dittatura, che faceva impossibile che qualsiasi occidentale non si senta intimidito davanti ad un rappresentante del Cremlino, e la seconda, riguardava direttamente Ripa di Meana, le cui dimissioni non potevano essere che una vincita dei sovietici, una vittoria della diplomazia e dell'intimidazione psicologica allo strepito della verità. La realtà della Biennale fu ancora più nascosta che poteva sembrare ad una prima vista, siccome il commissario tecnico della mostra, il comunista Enrico Crispolti, aveva trovato la soluzione diplomatica della crisi di Mosca, nell'escludere la Romania e nel conservare solo la Russia, Cecoslovacchia e Ungheria, ma anche nel cambiare il tema della mostra-evento, da La Biennale dei dissidenti a La Biennale delle nuove tendenze dell'Est. Il motivo dell'eliminazione degli artisti romeni veniva dalla parabola preparata con tanta immaginazione, intelligenza e talento dallo stesso Camilian Demetrescu, ovvero la piramide di 5 metri, coperta di libri della letteratura universale da Omero a Marx, etichettate ironicamente, la piramide essendo simbolo dell'edificio della cultura ufficiale e la colla la censura. Difatti, Demetrescu aveva ragione; in realtà, dai tempi di Lenin nulla era cambiato nella pratica della censura e la piramide era la più severa e fine critica del rapporto fra l'arte ed il potere. La Biennale si ritrovò nell'attività pubblicitica del giornale *Umanità*, per via di alcuni articoli di sostanza: *Aceasta să fie cultura de mâine?* (*Che sia questa la cultura di domani?*) (no. 23, III, 1977) e *Poate un communist să judece arta dizidenților?* (*Può un comunista giudicare l'arte dei dissidenti?*)(no. 1, X, 1977).

Gli eventi eccezionali che hanno impegnato l'esilio e la dissidenza romena nel 1977 furono la Charta '77, la Conferenza di Belgrado per la libertà e per la dignità dell'essere umano e la nascita del Movimento per i diritti civili, rappresentata dalla potente figura dell'intransigente Paul Goma; un movimento che, appunto perché aveva inserito la Romania nella sfera della contestazione aperta e organizzata contro la tirannia comunista, ha beneficiato in quel momento dall'articolo di Demetrescu *Cenzurați-l pe Goma, sciitor obstinat (Censurate Goma, scrittore ostinato)* (*Umanità*, no. 5, II, 1977). Ne segue il formidabile legame che i minatori della Valle di Jiu hanno stretto con il Movimento Goma per i diritti civili, tramite la lettera dei 21 minatori che è stata inviata all'*Europa Libera* in solidarietà a Paul Goma, solo che, in maniera grottesca, la nuova direzione del giornale *Umanità*, Puletti e Longo, hanno considerato come inesistente la dissidenza romena e da qui fino al dichiarare la non lealtà della collaborazione del giornale con la dissidenza romena non fu che un passo. Il delicato aspetto relativo alla fenomenologia della dissidenza, comparso ad aprile del 1979, quando, dopo la partenza di Goma seguito alla configurazione del Sindacato Libero della Romania, avente oltre 2000 membri (nonostante la repressione), e la pubblicazione del libro del grande dissidente, *Cutremurul oamenilor (Il terremoto degli uomini)*, a Parigi, seguito della sua divulgazione alla stampa occidentale degli obbiettivi della Securitate, Ceaușescu ha mobilitato tutte le forze contro la dissidenza che era arrivata anche a Roma, fu riflesso anche nelle posizioni prese dal giornale *Umanità*. Il 4 aprile 1979, il giornale socialdemocratico ha pubblicato l'insignificante testo *Consecințele unor știri nefondate (Le conseguenze di una notizia infondata)* contro la dissidenza romena, rimandando alle fonti dell'Ambasciata della Romania e al non fondato Sindacato Autonomo della Romania, seguito il 14 aprile da un altro testo insignificante, *À-propos de o dizidență născută în eprubetă (A proposito di una dissidenza nata in un tubo)*, dichiarata microbica ed artificiale. La serie degli attacchi contro Goma, considerato essere "completamente mancante di talento", "impostore" oppure "romeno bastardo" hanno continuato nei seguenti numeri del giornale italiano, 9 agosto (*Cui prodest?*), firmato il più probabilmente da Valeriu Râpeanu, autore di un saggio dallo stesso titolo, comparso nella rivista *România Literară*. L'epilogo delle azioni contro la dissidenza romena fu evidente

nella pubblicazione in *Umanità* di un articolo che confermava ufficialmente il miscuglio delle autorità di Bucarest, tramite l'Ambasciata della Romania a Roma, sotto la forma della pubblicazione dell'articolo *La invitația lui Ceaușescu Longo și Puletti la București (Longo e Puletti a Bucarest all'invito di Ceaușescu)*.

Camilian Demetrescu ha poi smascherato la “vergognosa truffa politica” inviando a tutti i direttori di tutti i più importanti giornali dell'Italia una lettera di denuncia del “grave episodio di corruzione consumato a scapito dell'esilio politico romeno”, in realtà un vero atto di tradimento flagrante rispetto allo stesso⁴⁹. Gli effetti della stratagemma della Securitate rimbalzò, quindi, verso quelli che la avevano costruita, e una volta in più, a Parigi, il fallimento della campagna di denigrazione ebbe fine, con il licenziamento del giornalista di *Le Figaro* a Bucarest.

Sempre nel 1979, la Residenza di Roma, della filiale DIE in Italia, ha attirato l'attenzione per via dei telegrammi „strettamente segreti” sul ravvicinamento di Paul Goma e di Camilian Demetrescu, il pittore essendo considerato il „portatore di una lettera” che Goma aveva indirizzato al Partito Socialista Democratico Italiano e al giornale *L'Humanità*, nello scopo di richiedere il supporto alla „legittimità delle sue azioni” anti-romene (anti-regime), ma anche per la convinzione che le notizie della stampa italiana di sinistra erano „mancanti di fondamenta”⁵⁰. L'intenzione di Demetrescu fu quella di pubblicare alcune lettere con lo stesso contenuto anche in giornali di centro oppure conservatori, come *Il Popolo e Il Tempo*. In realtà, una delle strategie della Securitate romena, di contrastare le reazioni anticomuniste fu quella di utilizzare il potere della stampa di sinistra dell'Italia (nome di codice „Râșnov”) influenzandola verso la promozione di realtà romene interne ed esterne, come per esempio e specialmente gli sforzi della così detta indipendenza di Ceaușescu nei confronti di Mosca, un mito „alla moda” in quegli anni, costruito con meticolosità dagli esperti DIE⁵¹. D'altronde, Nicolae Ceaușescu aveva insistito ossessivamente durante quegli anni

⁴⁹ Camilian Demetrescu, *op. cit.*

⁵⁰ ACNSAS, fondo SIE, d. 37854, f. 14.

⁵¹ Camilian Demetrescu, *op. cit.*

sull'idea dell'indipendenza nazionale e dell'importanza della nazione, non esitando a criticare alcuni teorici marxisti per averne denigrato l'importanza⁵².

A settembre del 1979 la Securitate né è venuta a sapere di un'altra lettera „contenente calunnie contro l'ordine [...] sociale e di stato”, in cui il pittore ha accusato il giornale *Umanità*, il quotidiano politico del Partito Socialista Democratico Italiano, fondato a gennaio 1947 con l'appoggio del presidente della Repubblica Italiana, Giuseppe Saragat, che „fa il gioco dei comunisti” romeni. Quindi, gli ufficiali del Dipartimento della Sicurezza dello Stato hanno preparato un'offensiva per „smascherare l'attività reazionaria” nei giornali italiani e, in genere, per contrastare „le azioni calunniose” contro la Romania (nome di codice „Făgăraș”)⁵³, il segretario nazionale ed il giornale del Partito Socialista Democratico Italiano essendo chiaramente a favore della „propaganda positiva” nei confronti della Romania.

Jiří Pelikán, il giornalista cecoslovacco sostenente del movimento „la Primavera di Praga”, esiliato politico in Italia sin dal 1969 e membro del Partito Europeo dalla parte del Partito Socialista Italiano nelle legislature del 1979 e del 1984, ha avuto „sotto l'influenza di Demetrescu”, un debole e breve tentativo di rimproverare il giornale *Umanità* per la presa di posizione critica nei confronti della „dissidenza” romena dell'estero e, particolarmente, rispetto alla lettera di Goma; tentativo abbandonato per intervento del vice-segretario del Partito Socialista Democratico della penisola.

Conclusioni

A differenza della Francia⁵⁴, dove l'esilio fu più veemente e più militante ma anche più consistente dal punto di vista della partecipazione degli intellettuali

⁵² Archivio online dell'esilio romeno, Istituto per Investigazione sui Crimini del Comunismo e della Memoria dell'Esilio Romeno (AINMER), fondo George Ciorănescu, 1948/1976, Radio Free Europe, Ceausescu Reasserts Position on National Independence and Sovereignty by Robert R. King, 28 April 1976, f. 97, <<http://www.arhivaexilului.ro/ro/arhiva-online-a-exilului-romanesc>>, 24.11.2018.

⁵³ ACNSAS, fondo SIE, d. 37854, ff. 13-15.

⁵⁴ Adrian Corpădean, *Le message européen de la diaspora roumaine de France après 1945*, Cluj-Napoca: EFES, 2013, passim.

alla vita culturale e alle formule anticomuniste, l'Italia ha ospitato un numero più ristretto, ma significativo, di diplomatici, politici e artisti, che hanno sviluppato l'esilio politico, l'esilio culturale, l'esilio politico-professionale reale, oppure al contrario, passivo, ma comunque sia l'esilio degli intellettuali, di cui il 47% si stabilirono definitivamente nella Penisola Italiana.

È quindi vero ciò che Camilian Demetrescu stesso affermava considerando che „solo il 5-6% degli esili politici si sono dimostrati [effettivamente] attivi, sfidando tutti i rischi di tale scelta”⁵⁵, anche se le percentuali sono difficilmente quantificabili con esattezza. Al polo opposto c'è stata la gente del post-esilio, capito spesso come una controbilancia “colpevole”, ovvero lo spostamento nell'Occidente capitalista degli „spostati”, come li chiamava Virgil Ierunca, ovvero quelli che se ne sono andati con l'accordo della Securitate, come anche quelli che hanno collaborato in varie forme con la polizia politica romena.

L'esilio di Demetrescu si è dimostrato essere profondo, con ampi riverberi fortemente antitotalitaristi, anticomunisti e antimperialisti (antisovietici), la sua dimensione culturale ritrovandosi nel tema suggestivamente anticomunista della creazione artistica, nei suoi tentativi di conservazione di alcuni valori autoctoni, nel suo rapportarsi alle radici, alla dimensione ancestrale e storica, ma anche nei suoi tentativi di sensibilizzare il mondo politico e culturale nei confronti del regime comunista di Bucarest. Lo ha fatto senza esitare, con stoicismo, convinzione e coraggio e ovviamente con patriottismo; d'altronde entrambi i figli del rimpianto artista, Camilian ed Emanuel, parlano impeccabilmente il romeno, anche se sono residenti in Italia.

Lontano dall'accusa di aver voluto essere considerato un „martire”⁵⁶, rimane certo il fatto che l'artista plastico non cessò di essere un militante anticomunista, negli anni '80 riuscendo a creare assieme ad altri esili, l'Internazionale della Resistenza contro il totalitarismo comunista (1983) ed il Comitato Pro Romania (1989). Sempre nel 1989, all'Incontro dell'Amicizia fra i

⁵⁵ Sanda Anghelescu, *op. cit.*

⁵⁶ ACNSAS, fondo SIE, d. 37854, f. 17.

Popoli di Rimini, fece un denuncio pubblico contro Nicolae Ceausescu, il quale, nella sua opinione, sarebbe stato condannato penale e non politico a Doftana.

In conformità agli indirizzamenti fatti da UM 0503 nella cui struttura si trovava il dossier del pittore, no. 37854, lo stesso era stato preso di mira dagli inizi degli anni '70 e fino al 1984, come lo dimostra anche la quantità di materiale informativo, lettere operative, note personali o indirizzamenti verso altre unità della Securitate, il dossier non essendo uno consistente in volume.

Camilian Demetrescu, il filosofo artista, che ha percepito l'esilio, che sia esso politico o culturale, come un'apertura, un'evasione oppure un'auto condanna alla solitudine, ha continuato a sviluppare la propria arte senza dimenticare il legame con le legende dei Carpati oppure con altri elementi ancestrali, contrariamente alle impietrite annotazioni della Securitate, che consideravano erroneamente che le „[sue] opere d'arte non contenevano più nessun legame con l'arte romena”, ma che, al contrario, erano „riscontrabili in qualsiasi punto del globo”⁵⁷, ciò che ne ha portato, anche da parte del regime di Bucarest, il riconoscimento della dimensione internazionale della sua opera.

Rimane indubbiamente vero il fatto che il pittore Camilian Demetrescu ha accompagnato con il suo atteggiamento realistico, critico, analitico, oggettivo ed elaborato, al di fuori di qualsiasi compromesso ideologico, politico o storico, l'intera storia post guerra dell'esilio romeno, militante, reale ed autentico, del clima politico internazionale e del palcoscenico politico italiano, visibilmente cariche di tendenze marxiste. Non c'è alcun dubbio che la voce dell'opposizione anticomunista, l'anticomunismo politico militante, le denunce di Demetrescu nella stampa occidentale ed in genere la critica contro il regime dittatoriale hanno incoraggiato l'esilio, rendendo note le dure realtà politiche romene e soprattutto hanno rafforzato la resistenza romena interna.

⁵⁷ *Ibidem*, ff. 6-7.

Bibliografia:

1. Anghelescu, Sanda (1999), Interviu. Camilian Demetrescu, „Cine spune că exilul politic a luat sfârșit se înșeală...”, *România Literară*, no. 11.
2. Archivio del Consiglio Nazionale per lo Studio degli Archivi della Sicurezza, fondo SIE, dossier 18789, 158, 37854, 43030.
3. Archivio online dell'esilio romeno, Istituto per Investigazione sui Crimini del Comunismo e della Memoria dell'Esilio Romeno (AINMER), fondo George Ciorănescu, 1948/1976, Radio Free Europe, Ceausescu Reasserts Position on National Independence and Sovereignty bu Robert R. King, 28 April 1976, f. 97, <http://www.arhivaexilului.ro/ro/arhiva-online-a-exilului-romanes/>.
4. Basciani, Alberto (2011), "Tra aperture e neostalinismo. Italia e Romania negli anni Sessanta e Settanta", in I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli (a cura di), Aldo Moro, *l'Italia repubblicana e i Balcani*, Besa: Nardò, pp. 188–217.
5. Basciani, Alberto (2015), "Successo e appannamento dell'immagine di Nicolae Ceaușescu in Italia 1964–1989", in D'Alessandri, Antonio; Guida, Francesco (a cura di), *Dialogoi Politiké. L'Europa e il suo Sud-est*, pp. 69-70.
6. Bukovskij, VI; Galanskov, Ju.; Ginzburg, A.; Osipov, VI.; Sinjavskij, A. (1979), *La primavera di Mosca*, Milano: Jaca Book.
7. Cavalli, Alberto; Leccardi, Carmen (1997), "Le culture giovanili", in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. 3, tomo II, *L'Italia nella crisi mondiale. L'ultimo ventennio*, Torino: Einaudi.
8. Ceausescu, Elena (1980), *Ricerche nel campo della sintesi e della caratterizzazione dei composti macromolecolari*, prefazione di Antonio Carelli, Milano: SugarCo.
9. Ceausescu, Elena (1982), *Nuove ricerche nel campo dei composti macromolecolari*, prefazione di Giuseppe Montalenti, Roma: Edimez.

10. Citoni, Michele; Papa, Catia (2017), *Sinistra ed ecologia in Italia. 1968-1974*, Brescia: L. Micheletti.
11. Corpădean, Adrian (2013), *Le message européen de la diaspora roumaine de France après 1945*, Cluj-Napoca: EFES.
12. Demetrescu, Camilian (1997), *Exil (încercările labirintului)*, Bucurest: Albatros.
13. Demetrescu, Camilian (1999), "Italia – exilul românesc și stânga marxistă", *Memoria – Revista gândirii arestate*, no. 27 (2), <http://www.revistamemoria.ro>.
14. Ferrari, Antonio (1984), "Ceausescu fa il punto sui rapporti Est-Ovest: «Credo nell'utilità dell'incontro di Ginevra»", *Corriere della Sera*, 30 dicembre.
15. Ferrari, Antonio (2017), "La mia intervista più imbarazzante: Nicolae Ceausescu", *Corriere della Sera*, 4 luglio.
16. Gabrio Lombardi (1965), "Premessa", in *Comitato Cattolico Docenti Universitari*.
17. Milani, Lorenzo (1967), *Lettera a una professoressa*, Firenze: LEF.
18. Mordenti, Raul (2008), *Frammenti di un discorso politico. Il '68, il '77, l'89*, Roma: ed. Rinascita.
19. Olteanu, C. L. (2004), "Cultul Elena Ceaușescu în anii '80", in A. Ciupală (ed.), *Despre femei și istoria lor în România*, Bucurest: Editura Universității din București.
20. Pace, Giovanni Maria (1990), "Elena Ceausescu, Accademica d'Italia" in *La Repubblica*, 3, no. 17 <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1990/03/17/elena-ceausescu-accademica-italia.html/>.
21. Raffaele, Ferdinando (2014), "Il giudizio di Gabrio Lombardi sul movimentismo universitario del Sessantotto", in *Gabrio Lombardi nel centenario della nascita. Seconda sessione. Il referendum sul divorzio*, Atti del Convegno nazionale di studi (Roma, 28-29 aprile 2014).
22. Rossanda, Rossana (1968), *L'anno degli studenti*, Bari: De Donato.

-
23. Santoro, Stefano (2011), "Comunisti italiani e Romania socialista. Un rapporto controverso", *Storia e Futuro. Rivista di Storia e Storiografia online*, 26, storiaefuturo.eu/comunisti-italiani-romania-socialista-rapporto-controverso/.
 24. Scavino, Marco (2002), "Sviluppo economico e culture del conflitto. Grande industria e sindacati negli anni del boom economico", in Levi, F., Maida, B. (a cura di), *La città e lo sviluppo. Crescita e disordine a Torino, 1945-1970*, Milano: Franco Angeli.
 25. Sciroco, Giovanni (2014), "Panzieri, Raniero", in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 81, Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
 26. Stângaciu, Anca (2007), *Romania în contextul integrării în structurile Uniunii europene. Relațiile economice romano-italiene*, Cluj-Napoca: EFES.
 27. Stângaciu, Anca (2019), "Les intellectuels roumains de l'exil italien et la nouvelle politique étrangère roumaine dans le contexte de la propagande communiste", *Synergies Roumaine*, 4, 193-205.
 28. Stângaciu, Anca (2019), *Securitatea și exilul intelectualilor români în Italia*, Cluj-Napoca: Mega.
 29. Zangrandi, Ruggero (1968), *Perché la rivolta degli studenti*, Milano: Feltrinelli.
 30. XXX (1989), "Praga insorge, Bucarest resta in catene", *Corriere della Sera*, 21 novembre.

